il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Nitidi particolari: Gian Luigi Banfi fotografo razionalista

All'Università IUAV la mostra «Comporre, costruire, fotografare. L'architetto Gian Luigi Banfi fotografo razionalista», a cura di Giuliano Banfi e Serena Maffioletti

VENEZIA. L'occhio del fotografo cade ovunque, sulla cortina di case della moderna periferia, su singoli brani di architettura, su particolari di fontane monumentali, elementi decorativi, interni domestici e oggetti di arredo. È l'importante **raccolta antologica di fotografie di Gian Luigi Banfi**, riferibili al periodo compreso **tra il 1938 e il 1942**, presentata nella mostra a cura del **figlio Giuliano**, che le ha **offerte al Sistema Bibliotecario e Documentale Archivio Progetti dell'Università IUAV di Venezia**, e di **Serena Maffioletti**, coordinatrice del Comitato scientifico dell'Archivio. Le foto esposte, appartenenti al Fondo Julia e Gian Luigi Banfi, sono solo **parte di un ricco patrimonio di immagini costituito da 2.200 negativi e numerosi provini, alcuni dei quali attentamente montati a mo' di progetti di scena dallo stesso architetto**.
Con queste fotografie Banfi si ritaglia il **tempo della verifica e dell'affinamento**

dei temi portanti della ricerca condotta dai BBPR, le cui basi teoriche e programmatiche sono tutte già poste in anni precedenti. L'osservazione intorno al **linguaggio dell'architettura e del design** occupa quindi un posto centrale nel corpo d'immagini da cui, tuttavia, non sono estranei confronti e rinvii sui lasciti della storia. La ripresa dal basso di un particolare della **fontana del Nettuno a Firenze**, che oppone il candore del marmo di mischio del dio del mare dell'Ammannati al bronzo di una delle dee marine attribuite al Giambologna, o **l'uso di fotografare dei monumenti solo i particolari**, come nel caso dei gattoni rampanti del Duomo di Orvieto, echeggia interessi e schemi che negli stessi anni della sua breve vita appartengono anche a **Giuseppe Pagano**, la cui opera fotografica occupa uno spazio rilevante nella sua attivissima esistenza.
Le ricorrenze formali, le connessioni logiche o i collegamenti semantici emergono con grande evidenza. Che siano dettagli delle leggere intelaiature di facciata del **Palazzo delle Poste all'E42** (1937-42) e di **Villa Venosta a Gornate Olona** (Varese, 1936), scorci d'interni domestici o complementi di arredo, il rigorismo strutturale del gruppo, applicato tanto alla scala dell'oggetto di design come a quella dell'edificio, è restituito senza infingimenti. L'intelligibilità del rapporto tra elementi resistenti e piani di chiusura, unita all'economia nell'uso dei materiali e delle forme, forniscono un'efficace chiave di lettura di una ricerca «affidata a una geometria che misura e ravvolge gli spazi» (Bruno Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Torino 1975) e di uno stile teso a «qualificare la quantità» (Serena Maffioletti, *BBPR,* Bologna 1994). Alcune foto tradiscono una **predilezione per gli elementi ripetuti, le sequenze ritmiche**, la cui efficacia comunicativa è frutto dell'abilità selettiva con cui Banfi svela rapporti logici e artistici.
Nel corpus di fotografie solo apparentemente documentaristiche, non è difficile cogliere qua e là un oscuro e profondo senso di introspezione, come nei particolari dell'edificio delle poste all'E42 a Roma. Qui Banfi non si fa cronista, sceglie piuttosto di proporne una rivelazione, renderci partecipi di una

visione in profondità. Alla maniera del grande fotografo statunitense **Harry Callahan**, Banfi immerge le **nitide trame** e le astratte geometrie dell'edificio postale **in dense tonalità scure**. L'**uso programmatico degli estremi della scala tonale**, con le ombre nere delle membrature strutturali e l'abbagliante luminosità dei piani, restituisce spazi impersonali, stimolando interrogativi sugli elementi base dell'architettura e le risorse disciplinari impegnate nell'esercizio progettuale.

Alcune immagini sembrano scene di un film, scampoli di sceneggiatura. Prove eloquenti di un **utilizzo assolutamente naturale della macchina fotografica** e dell'autenticità di una produzione che non è mai un sottoprodotto del progetto ma testimonianza dell'impegno, attraverso l'uso del tutto autonomo del linguaggio fotografico, a favore di un alfabeto moderno da cui fare scaturire, come scrive Pagano nel 1939 sulle pagine di «Casabella-Costruzioni», «il linguaggio dell'architettura viva».

> **«Comporre, costruire, fotografare. L'architetto Gian Luigi Banfi fotografo razionalista»**
> a cura di Giuliano Banfi e Serena Maffioletti
> 26 febbraio – 15 marzo
> Università IUAV di Venezia, Cotonificio, spazio Gino Valle

About Author



Gerardo Doti

Architetto e ricercatore di Storia dell'architettura presso la Scuola di Ateneo di

Architettura e Design dell’Università di Camerino. Si è laureato cum laude nel 1988 (Roma “La Sapienza”). Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Storia dell’Architettura e dell’Urbanistica (VIII ciclo) nel 1997 ed è in possesso dell’abilitazione scientifica a professore associato (Icar/18).
È membro del Consiglio direttivo dell’Associazione Italiana di Storia Urbana, del Centro di Studi per la Storia dell’Architettura (coord. dell’Osservatorio sulla ricerca) e del comitato di redazione di “Roma Moderna e Contemporanea”. I suoi interessi scientifico-culturali sono prevalentemente orientati verso la storia dell’architettura e dell’urbanistica otto-novecentesca e verso la storia del territorio.
See author's posts

Condividi